

La parabola del cieco (Luca 6, 39-45)



La parabola dei ciechi

(dipinto di *Pieter Bruegel il Vecchio*, XVI sec., Napoli, Museo di Capodimonte)

Testo

In quel tempo, Gesù ³⁹ disse ai suoi discepoli una parabola: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? ⁴⁰ Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. ⁴¹ Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? ⁴² Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per

togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. ⁴³ Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. ⁴⁴ Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. ⁴⁵ L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda”.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Gesù, parlando e insegnando ai suoi discepoli fa intendere loro che non può essere guida degli altri colui che non è illuminato dalla luce divina, cioè un “cieco” (v.39) o chi ha un impedimento, una “trave” nel proprio occhio (v.41). Solo chi è guidato dalla luce divina può essere di guida per gli altri. E come ogni albero si riconosce dal suo frutto, così l'uomo si riconosce dal frutto del suo cuore.

Riflessione – Solo l'uomo illuminato dalla luce dello Spirito Santo può essere di guida per gli altri uomini. Un tale uomo può essere di aiuto per gli altri uomini se è un uomo buono, dotato di un cuore pieno di bontà, di amore per il prossimo.

ALTRI COMMENTI

Dal testo di Nestle-Aland¹ - Segue il commento dei versetti indicati di seguito:

- **v.39** “disse ai suoi discepoli una parabola: *Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?* ”. Gesù invita i suoi discepoli alla lucidità.

- **v.42** “... *Ipocrita!*”. Questa parola ha nell'uso biblico un senso più vasto di quello attribuitogli nel nostro linguaggio usuale. Se talvolta indica la dissimulazione volontaria, in altre occasioni denota il contrasto tra la condotta esteriore e il pensiero intimo o, come in questa sede, la falsità, cosciente o meno; spesso designa l'empio, il perverso.

¹ Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.174.

Dal MESSALE ² – *Ascoltare*. La parola del Signore, secondo la quale “un discepolo non è più del maestro”, ci richiede di essere molto attenti al nostro modo di agire e di parlare. Il Signore Gesù conferma che il valore di una persona si evince dalla qualità, nel senso di profondità e adeguatezza, del suo linguaggio. Il Signore Gesù lo conferma, quando dice che la bocca “esprime ciò che dal cuore sovrabbonda”. Alcune volte usiamo le parole come un’arma nonostante possa sembrare untuoso il modo: “Lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”. L’esortazione di Paolo a progredire “sempre più nell’opera del Signore” può essere identificata con questa capacità di guardare sempre al “tesoro” che è in noi, tanto da essere abili nel saper scoprire anche il “tesoro” che c’è nel cuore del fratello, nonostante tutte le pagliuzze che possono ingombrare il suo sguardo e le buche che rendono periglioso il suo cammino.

Dal testo di Anna Giorgi ³ – In questo brano, Gesù ci chiede di guardare l’altro non con l’occhio cieco di chi pretende di essere guida degli altri ostentando una propria giustizia. La “giustizia” si vedrà dai frutti: si può recitare una parte anche di fronte a se stessi, ma la testimonianza della vita parlerà da sola, non a parole, ma con i fatti. È questo l’amore, cercare il bene.

Dal testo di Angelico Poppi ⁴ - Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

-vv.39-40 (“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: *Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro*”). Nel contesto di Mt (15,14) il detto di Gesù sul cieco è rivolto polemicamente contro i farisei, che interpretavano in modo distorto la Legge: erano guide cieche che portavano alla perdizione altri ciechi, i loro discepoli. Luca attualizza in senso parentetico (cioè ammonitorio) questa sentenza, per ammonire con le parole di Gesù i falsi maestri nella comunità; secondo altri, l’evangelista intende rivolgersi ai capi, richiamandoli al senso del dovere, per non sviare i fedeli affidati alla loro cura pastorale. Nel presente contesto lucano la sentenza è rivolta a falsi maestri, che presumevano di porsi al di sopra di Gesù nell’interpretazione del comandamento dell’amore.

² Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.915.

³ Cfr. A.GIORGI, *Lo vide ed ebbe compassione-Luca, il Vangelo della Misericordia*, Pharus Editore Librario, Livorno 2016, p.42.

⁴ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004,

p.374-376.

- vv. 41-42 (*“Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello”*). Nessuno può presumere di giudicare e condannare il fratello. Ognuno deve badare al proprio fardello e riflettere sulla sua miseria, confidando nella misericordia infinita del Signore.

- vv.43-45 (*“Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. ⁴⁵ L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda”*). Il paragone dell’albero buono o guasto si riallaccia alla “parabola” precedente della pagliuzza e della trave. Come un albero si conosce dal frutto, così la vita di ciascuno si manifesta attraverso la sua condotta e le sue opere. Il verso 45 stabilisce un rapporto tra il frutto e la parola: come il frutto consente di conoscere la qualità dell’albero, così la parola manifesta il cuore dell’uomo, che per i semiti costituiva il centro della personalità e la sede del pensiero. Da un cuore buono esce il bene, da un cuore malvagio non può che promanare cattiveria. La parola, con la quale l’uomo comunica con gli altri, diviene il criterio per distinguere i maestri buoni dai cattivi. I falsi maestri proferiscono parole malvage.

Luca, con i vv. 39-45, si rivolge ai cristiani, per esortarli ad attenersi fedelmente al comandamento dell’amore insegnato da Gesù (vv. 27-38), guardandosi bene dai falsi maestri, che proponevano dottrine contrarie al Vangelo.

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **92 (91)** – indicazione biblica – o **91 (92)** – indicazione liturgica – Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.